

antica e moderna, facilmente discorrerne, facilmente dettarne, e con acume di critico le une alle altre comparando non senza, qualora occorra in prova d'un asserto, citarvi intere pagine di scrittori, e titoli d'opere, e fatti ed epoche e nomi. Dotato di prodigiosa memoria, non ebbe mai il bisogno di leggere un libro due volte per ottenerne fissa e chiara nella mente la conoscenza, e questo spiega com'abbia avuto il tempo di leggerne molti. Ma il Molineri quello che ha letto ha pure pensato, onde la sua dottrina non superficiale, apparente; ma profonda, ma piena, ma vera. Come critico letterario, nessuno più di lui perito dei molti accorgimenti dell'arte e nessuno quindi più pronto a scoprirne l'azione e i modi dell'azione quando pure non manifestinsi, od a coglierla in fallo per ogni passo che mova sulle grucce dell'artificio. Nel dire nessuno de' critici intendo degli appendicisti nei giornali d'Italia; intendo la critica obbligata a precipitarsi sul libro, sebbene il più delle volte svogliata e annoiata al solo vederlo; sul libro costato forse mesi ed anni di meditazione al suo autore, e che essa giudica non appena uscito alla luce. Il Molineri, lo ripeto, è de' pochi che fa con amore tutto quello che fa. Le sue critiche letterarie non hanno la scioltezza nè i bagliori della forma, come quelle d'alcuni suoi confratelli, ma sono meglio pregevoli per la fina osservazione, per il logico ragionamento e la serenità del giudizio. Non che non pigli, a volte a volte, i suoi granchi. Ma chi non ne piglia? Regola generale: non sono che i fanulloni e gli imbecilli che non ne pigliano. Considerato come prosatore, al Molineri manca spesso la trasparenza della forma, la morbidezza, la grazia. Il suo pensiero non vien fuori sempre nè ardito, nè svelto; chè gli fanno impaccio il volume e il peso delle parole. Costruisce solidamente, troppo solidamente, massiccio; e questa che